

«GENERARE TRACCE NELLA STORIA DEL MONDO»

6. Una forma concreta

di Luigi Giussani*

Nel Natale abbiamo festeggiato l'iniziativa di Dio che come un «avvenimento» accade non dove l'uomo ha già deciso, ma lì dove Egli sceglie, «in una forma storica concreta» e in «termini umanamente comprensibili». Da questa iniziativa nascono legami nuovi tra gli uomini e sorgono luoghi che assomigliano a «case» a cui poter tornare per vivere la familiarità col Signore presente.

Nei mesi e nelle vacanze appena trascorse abbiamo già visto costituirsi «legami» e «luoghi» (presentazioni, testimonianze, momenti di studio) sorti da incontri e avvenimenti inaspettati che hanno ridefinito il valore di termini come «virtuale» e «a distanza», dando carne e sangue al nostro lavoro di Scuola di comunità. Invitiamo ogni comunità a cogliere questa ripartenza come un'opportunità per continuare (o magari iniziare) a vivere il proprio cammino con disponibilità, in modo creativo e intelligente.

Per aiutarci a riconoscere questi luoghi nella nostra storia, proponiamo di proseguire il lavoro fino alla fine del mese di Gennaio sul capitolo secondo, paragrafo 8. La forma concreta della elezione è il tempio nel tempo (pp. 115-126), del libro di L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia dell'uomo*, BUR, Milano 2019.

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito:

<http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>

nella sezione «Scuola di Comunità».

8. LA FORMA CONCRETA DELLA ELEZIONE È IL TEMPIO NEL TEMPO

L'io nuovo nasce dal gesto di elezione di Cristo che lo inserisce nella compagnia umana generata dal Suo Spirito, nella Chiesa. Questa elezione assume sempre una forma storica concreta.

Cristo prende l'uomo nel Battesimo, lo fa crescere, diventare grande, e in un incontro gli fa sperimentare la vicinanza di una realtà umana diversa, corrispondente, persuasiva, educativa, creativa, che in qualche modo lo colpisce. Allora l'uomo dice: «Vado insieme a loro», cioè accetta di aderire all'urto sentito che lo spinge verso quella realtà umana incontrata. L'accetta perché colpito da qualcosa, fosse anche per un soffio. Perché il Signore opera anche a soffi: «Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i »

* Dal volume L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, BUR, Milano 2019, pp. 115-126.

» monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero». ¹²⁸ Il Signore era nel mormorio di quel vento leggero.

Anche per un soffio, anche solo per un momento, l'uomo avverte come un'attrattiva, un suggerimento, ha l'intuizione di qualcosa di più bello, di più corrispondente, di migliore. E dice «sì». L'incontro poteva essere con centomila altri temperamenti o altri fascino umani: ma egli ha avuto questo. Ha incontrato una determinata compagnia e ha percepito il soffio nuovo di una promessa di vita, ha presentato una Presenza corrispondente all'attesa originale del cuore. Perciò questa, e non un'altra, è la compagnia nella quale Cristo è diventato compagno alla sua vita e si stringe a lui nel cammino. In questa compagnia egli può ripetere la parola più grande, stupefacente: «A Te si stringe l'anima mia e la forza della Tua destra mi sostiene». ¹²⁹

Il mistero di Dio, che sarebbe stato altrimenti percepito lontanissimo, astratto, diventa così urgenza nella vita di ogni giorno, suggerimento per guardare il cielo e la terra, emozione e commozione nello spalancare il cuore a una preferenza, che è vera se apre al bisogno di tutto il mondo, partecipando così alla grande pietà di Cristo. Perché la grande pietà di Cristo è come fiorita nel mondo attraverso delle preferenze: Giovanni, Simone... Ma non sarebbe stata vera preferenza se non fosse stata il segno della grande, nuova pietà di Cristo per tutto il mondo.

La compagnia in cui ci si imbatte ha determinate caratteristiche: è quindi per l'incontro con determinate caratteristiche, con un determinato accento, con una determinata attrattiva, con una determinata figura, che ci si trova in essa.

La dimora dell'uomo

Dio si rivela alla sua creatura nel tempo e nello spazio, perciò in termini umanamente comprensibili. Il Suo Mistero, come Mistero, viene irresistibilmente comunicato all'uomo. ¹³⁰ Questa affermazione reca in sé una caratteristica assolutamente paradossale: Cristo, come significato di tutto il tempo e di tutta la storia, entra in comunicazione con l'umano, svela Sé, in un punto del tempo e dello spazio. Attraverso circostanze contingenti e definitivamente date si precisa documentatamente ciò che l'uomo è chiamato a udire, conoscere, riconoscere, testimoniare, della scelta familiare a cui Dio si lega e che condiziona il rapporto con Lui. Queste circostanze implicano un luogo in cui Dio chiede all'uomo che tutto sia incentrato e si operi come segno del rapporto Suo con l'uomo e dell'uomo con Lui, e sia totalmente funzione della volontà di Dio nella storia. Questo luogo si chiama biblicamente «dimora», «casa», «tempio». Il tempio è il luogo dove l'uomo incontra, udendone la voce e il messaggio, la compagnia del suo Signore, è il luogo dove il Signore indica la strada, il pezzo di strada che a Lui interessa segnalare e dove tutto (la compagnia tra gli uomini e con le cose) richiama l'approssimarsi del Destino. È questa la risposta al bisogno ultimo della ragione dell'uomo, espresso nelle parole di Mosè: «Mostrami il tuo volto; se non cammini con noi non farci muovere di qui». ¹³¹

Un Altro ci ha fatto incontrare ciò che è decisivo per introdurci nel rapporto certo e definitivo col nostro Destino. E la forma di questo incontro è quella di una compagnia precisa, »

¹²⁸ 1 Re 19,11-12.

¹²⁹ Sal 63(62),9.

¹³⁰ Cfr. L. Giussani, Il senso religioso, op. cit., p. 204.

¹³¹ Cfr. Es 33,11.15.18. Cfr. anche L. Giussani, *Alla ricerca...*, op. cit., pp. 28-29.

» databile come inizio e come sviluppo, con un volto che la diversifica da tutte le altre compagnie. È proprio come farebbe un padre – «un buon padre», aggiungerebbe Péguy –, che cerca di rendere la proposta al figlio più confacente, il più possibile adeguata a lui.

Questa compagnia fissataci dallo Spirito di Cristo ha una struttura, un'ossatura, un parametro costitutivo preciso.

Tale parametro fondamentale, per il costituirsi della struttura di questa compagnia, è la «casa» o «dimora». Una dimora è come il coagularsi della compagnia, della comunità, della carità, in una dimensione reale, quotidiana, di spazio. È da questa casa che tutto parte, tutto può iniziare in modo nuovo, tutto viene incrementato, ordinato, rafforzato, intenerito. Tutto diventa amore: diventa possibile oggetto d'amore chi si incontra per strada, chi si incontra per caso sul pianerottolo, colui con il quale ci si urta in metropolitana, e perfino la gente con cui si condivide quel posto e quel gesto per troppi senza senso che è il lavoro. Tutto può diventare oggetto d'amore partendo da questa dimora.

La grande dimora della Chiesa si incarna, si realizza in terminali capillari (come le vene che terminano in sottilissimi capillari), per cui essa diventa presente in ogni luogo, prescelto dal disegno di Dio. La grande dimora della Chiesa si realizza infatti dentro le case, le dimore, che indicano il condensarsi, il coagularsi della sua vita in una dimensione quotidiana di spazio e di tempo.

Tale dimora può essere di due specie.

a) *Famiglia*

La casa di coloro che sono chiamati a fare famiglia e quindi a plasmare lo strumento generatore da cui esce il soggetto di tutta l'azione storica, il protagonista del disegno di Dio che è l'uomo. Questa è la vocazione normale, senza la quale finirebbe la storia: la famiglia, radice del perenne sviluppo della storia, casa di Gesù, dimora del Figlio dell'uomo.

La famiglia è un segno originale, dato dallo stesso Creatore. Ciò che è più decisivo come strumento per introdurci nel rapporto definitivo col destino, quindi già da ora alla verità, alla bellezza e alla giustizia nel rapporto con qualunque cosa e persona, è infatti fissato, non lo decidiamo noi: un Altro stabilisce questo strumento. Proprio Colui che dà alla nostra natura la costitutiva urgenza di una reciprocità di stima e di gratuità, proprio Lui ha creato la prima figura sperimentale, che rimarrà per tutta la storia, un luogo dove questa urgenza di carità diventa stabile ed essenziale: la famiglia.

La compagnia dell'uomo e della donna è per la generazione di un popolo. Un uomo e una donna si sposano: questo gesto significa che ciascuno identifica nell'altro il segno del rapporto con il tutto, con il senso di tutto, da Dio donato alla sua vita. L'incontro di un uomo e di una donna non può essere definito dallo scopo esclusivo di avere dei figli, ma innanzitutto dall'essere compagnia al Destino, come realizzazione dello scopo fondamentale di qualsiasi tipo di compagnia umana. Questo legame diventa, perciò, esempio di ogni altra compagnia. A questo ideale della famiglia si ispira la forma stessa della convivenza anche di chi si dedica a Dio; e chi vive la famiglia, a sua volta, trova in quanti si dedicano a Dio un esempio attuato, carico di richiamo e pieno di conforto per sé, della totalità di questo ideale.

Di fatto, storicamente, Dio vuole la continuità di quella compagnia iniziale tra l'uomo e la donna e li rende padre e madre. Così, un uomo e una donna non possono fondare un rapporto stabile ed essere una compagnia al Destino l'uno dell'altra, se non in quanto sono disponibili a collaborare al disegno che Dio ha sul mondo, vale a dire alla creazione, alla generazione di un popolo che percorra tutta la strada della storia per sfociare nel mare della gloria definitiva di Cristo l'ultimo giorno.

Che cosa occorre perché un uomo e una donna diventino padre e madre? Innanzitutto »

» uno sguardo diverso tra di loro. Un uomo che guardasse la donna solo per la tenerezza che gli desta o il palpito che gli fa nascere, potrebbe procreare, diventare padre, in un senso meramente biologico, anche per caso. Ma Dio, vigile, afferra anche questo primo momento senza senso e subito lo riempie del significato per cui va vissuto, di cui esso è fatto. Una volta che il bimbo è concepito, il padre, che ha la sensibilità più estranea, più dura, dopo la prima sorpresa, incomincia a riflettere. Guarda alla sua donna in modo diverso. I due si guardano in modo nuovo. La prima condizione del loro nuovo guardarsi è la permanenza, il legame essenziale, da cui si estrae il profumo dell'appartenenza. È a questo punto che incomincia il meglio: la gratuità. Per cui, anche se la donna tradisse l'uomo, l'uomo perdonerebbe e viceversa. E soprattutto, anche se la donna non piacesse più, la strada resterebbe la stessa e il legame permarrebbe uguale, anzi più perfetto, cioè più gratuito. In questa gratuità l'amore è quasi costretto a pigiarsi dentro la strettoia per cui esso sfocerà nella carità.

È un Avvenimento che dà inizio a questo legame, come un bambino dà nuovo inizio a una famiglia: in Esso emerge il legame stabile, cioè di appartenenza. Qui la vita incomincia a essere soddisfatta, a godere di sé in senso creaturalmente giusto. Subentra un salto qualitativo nello sguardo fra uomo e donna, dove diventa possibile il rispetto (*respicere*), e il rapporto si rende sempre più significativo come segno della totalità, cioè come segno della collaborazione al Regno di Dio. La coscienza di partecipare alla costruzione del Regno di Dio infonde un'onda nuova nel cuore, per cui il sentimento amoroso – attraverso una strettoia tremenda che si chiama croce – diventa autentica carità, raggiunge la verginità, la gratuità, cioè la carità come partecipazione alla verginità, essendo la verginità la totalità della vita vissuta nel riconoscimento che Cristo è tutto in tutti.¹³²

b) *Monastero*

La seconda modalità di dimora è il monastero. Questa è la parola etimologicamente più significativa tra tutte quelle che indicano la «dimora» di coloro che sono chiamati alla verginità come forma di vita. Monastero deriva da *monos* (solo, solingo, solitario); il rapporto dell'umanità con Dio, con il Mistero, diventa infatti coscienza, libertà e amore nel singolo uomo, diventa un «io» nuovo. Ma «monastero» vuol dire tanti «io» che stanno insieme. Anche l'esempio dell'eremita ha una provvisorietà che non fa legge: tutti questi *monoi*, in un modo o nell'altro, esprimono e documentano il loro essere una cosa sola tra di loro nella Chiesa di Dio: si mettono insieme. Ecco allora l'altra parola, analoga alla parola monastero: «convento» (mettersi insieme).

Monastero, convento o, come espressione di nuove forme di dedizione a Dio, «casa»¹³³ secondo le varie modalità della chiamata, sono fatti, creati, costruiti da chi è stato scelto come pietra viva¹³⁴ a formare, a generare, una esistenza sperimentabile a tutti, con la quale si dimostri, per la sua stessa forma visibile, che «Egli solo è»: nel monastero, nel convento o nella casa, queste pietre vive, coloro che sono chiamati e scelti, sono lì per dimostrare nella verginità, forma visibile della stessa loro vita, che Egli solo è, cioè che Cristo è il Re dell'Universo (*Christe cunctorum dominator alme*),¹³⁵ e che tutto ha consistenza in Lui (*omnia in Ipso constant*).¹³⁶

Monastero, convento o casa sono perciò quel luogo creato perché coloro che vi abitano imparino a gridare davanti a tutti, in ogni istante – tutta la loro vita è fatta per questo – che Cristo è l'unica cosa »

¹³² Cfr. Col 3,11.

¹³³ Cfr. L. Giussani, *Il tempo e il tempio...*, op. cit., pp. 19-20.

¹³⁴ Cfr. 1 Pt 2,5.

¹³⁵ C. Blume (a cura di), *Christe cunctorum dominator alme*, Inno della dedicazione del tempio, in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, vol. 27, Leipzig 1897, p. 265.

¹³⁶ Col 1,17.

» per cui valga la pena vivere, che Cristo è l'unica cosa per cui valga la pena che il mondo esista.

Dunque, la dimora – che vive come famiglia, come monastero, convento, «casa» dei *Memores Domini*,¹³⁷ o come gruppo di *Fraternità*¹³⁸ – è il luogo – il tempio – dove uno impara a vedere nel tempo e nello spazio, nell'altro concreto, il mistero di Cristo. Si capisce allora perché anche la comunità nella scuola o in università è come una casa o una famiglia, anche la comunità sul luogo di lavoro, la comunità del quartiere o un certo gruppetto sono una casa o una famiglia, parte di una dimora totale, più grande, che si chiama Chiesa. Così noi scopriamo anche quale sia il valore di quel pezzo di Chiesa che esiste là dove noi abitiamo e che si chiama Parrocchia, vale a dire la realtà dell'amore di Dio vicino a casa nostra (parrocchia, etimologicamente, vuol dire «vicino a casa»). E lì anche la comunità, l'amicizia tra di noi, si alimenta nei Sacramenti, si alimenta della parola di Dio annunciata. Come diventa grande l'immagine della parrocchia quando si pensa che essa vive come Chiesa! Non può vivere da sola una parrocchia, non sussiste: è un pezzo di Chiesa là dove io abito.

Nella casa, nella famiglia, tra quegli amici, si incontra continuamente l'Avvenimento di quella Presenza che, se è riconosciuta, cambia lo sguardo e il sentimento di sé e di tutte le cose. Nella casa uno vede nell'altro il mistero di Cristo presente come volto. Uno impara dalle stesse difficoltà del rapporto – illuminate dal giudizio della Sua presenza – a vedere nell'altro il mistero di Cristo. Per ognuno di noi la compagnia diventa vera coagulandosi nello spazio di una reale quotidiana dimora: una casa, una dimora dove tutte le cose sono giudicate in modo tale da far presentire il loro destino comune, il loro comune traguardo. Perciò il rapporto con tutte le cose diventa occasione di bene nel presente che trascorre, capace continuamente di recuperare, di provocare letizia, di essere fonte di gioia, di sicurezza e di amore, il cui culmine è il perdono. La tradizione cristiana ha avuto sempre questo senso di venerazione per la dimora terrena che riverbera la gloria di Cristo nel mondo:

O casa luminosa e splendida
da sempre amo la tua bellezza
e il luogo dove abita la gloria del mio Signore,
Colui che ti ha costruita e ti possiede.
Sospiri a te il mio pellegrinaggio:
e dico a Colui che ti ha fatta
che possieda anche me al tuo interno,
perché anche me Egli ha fatto.
[...]
Gerusalemme, dimora eterna di Dio,
non si scordi di te l'anima mia:
dopo l'amore per Cristo, sii tu la mia gioia;
il dolce ricordo del tuo nome beato
mi sollevi dalla tristezza e da ciò che
[mi opprime].¹³⁹

»

¹³⁷ I *Memores Domini* sono coloro che vivono la dedizione a Cristo e alla Chiesa nella verginità. Tale esperienza è nata nel movimento di Comunione e Liberazione. L'Associazione *Memores Domini* (denominata comunemente «Gruppo Adulto») si propone di attuare una presenza missionaria proprio attraverso la forma della verginità per riportare la fede nella vita degli uomini, incontrandoli dovunque, ma in particolare, nei diversi ambiti del mondo del lavoro: scuola, ufficio, fabbrica. I *Memores Domini* tendenzialmente vivono insieme in «casa», in una compagnia determinata da tre a dodici persone.

¹³⁸ La *Fraternità di Comunione e Liberazione* è una Associazione laicale di diritto pontificio, riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici l'11 febbraio 1982

¹³⁹ «O domus luminosa et speciosa, dilexi decorem tuum, et locum habitationis gloriae Domini mei, fabricatoris

» È un altro mondo che dobbiamo costruire, e di esso siamo i primi testimoni. Testimoni di quella normalmente impossibile unità che diventa invece esperienza e rende possibile la sopportazione, la pazienza e la misericordia degli uni verso gli altri, la totalità del condividere, la magnanimità in ogni circostanza. Noi siamo stati chiamati a iniziare il crearsi di questo mondo nuovo. La casa è lo spazio dove il rapporto con Cristo si fissa in tutte le nostre azioni, in ogni nostro gesto, e ci rende perciò costruttori di una realtà nuova.

La dimora (famiglia, monastero, casa) indica la realtà in cui si vive, nei rapporti quotidiani, con pazienza, con comprensione, dove tutto è per noi, dove tutto ci accoglie, dove tutto ci spinge alla speranza, dove tutto lenisce le ferite, dove tutto di noi, tutto quello che siamo, viene accolto. Come diceva Gregorio di Nissa: «Il vincolo della nostra unità è una autentica gloria».¹⁴⁰

Attraverso questi capillari la Chiesa vive nel grande contesto del mondo intero. La Chiesa è la realtà cui Dio ha affidato il senso del tempo. Essa veicola perciò di anno in anno, di secolo in secolo, da uomo a uomo, il senso della storia. Al di fuori della Chiesa tutto si frantuma e tutto diventa detrito. Per cui, inversamente, ognuno di noi, come ricorda il profeta Isaia, è chiamato a essere «ricostruttore di case distrutte»,¹⁴¹ di umanità distrutte. Ognuno di noi, là dove è, diventa tutti i giorni segno della bontà di Gesù, della Sua volontà di bene per l'uomo: «Si voltò e vide tutti quelli che lo seguivano, ed ebbe pietà di loro perché erano come un gregge senza pastore».¹⁴² Noi siamo parte di questa Sua guida, della Sua pietà per l'umanità alla ricerca del bene, del vero, dell'amore, della giustizia e della felicità. Infatti, «chi mai potrà parlare dell'amore all'uomo proprio di Cristo, traboccante di pace?».¹⁴³

Un Avvenimento genera continuamente un legame, un'appartenenza, un modo di vita diverso, una moralità nuova, una perfezione dalla quale viene il frutto che collabora al giardino terrestre, al paradiso terrestre. Così abbiamo la nostra parte nell'attuazione del disegno di Dio, nell'esplosione della gloria umana di Cristo nella storia.

et possessoris tui. Tibi suspiret peregrinatio mea, et dico ei qui fecit te, ut possideat et me in te, quia fecit et me. [...] Hierusalem domus Dei aeterna, non obliuiscatur tui anima mea: post Christi dilectionem tu sis laetitia mea: dulcis memoria beati nominis tui sit releuatio moeroris et taedii mei» (Giovanni di Fécamp, *Confessio theologica* 23, 39, in *Pregare nel Medioevo*, Jaca Book, Milano 1986, pp. 241-242).

¹⁴⁰ «Hujus autem unitatis nexus est gloria» (Gregorio di Nissa, *Omellie sul Cantico dei cantici*, Om. XV, PG 44, 1118 A).

¹⁴¹ Is 58,12.

¹⁴² Mt 9,36.

¹⁴³ Cfr. Dionigi l'Areopagita, *De divinis Nominibus* 953 A 10.